

1
È proprio in relazione a questo problema che spunta la coscienza sociale cristiana.

Non basta possedere una qualunque consapevolezza della società umana: bisogna anche essere consapevoli che esiste - frutto essenziale della rivelazione cristiana - una norma, la quale indica un tipo ideale di costruzione del rapporto sociale verso il quale deve tendere ogni tipo concreto di società.

Il possesso di questa consapevolezza è essenziale per ogni vero cristiano: perché esso non è altro che la traduzione nella coscienza del secondo comandamento che è con il primo solidale.

Siccome io sono un uomo che vive necessariamente in società e che collabora, consapevolmente o no, alla costruzione del rapporto sociale, io ho l'obbligo, in base al secondo comandamento, di fare in modo - quanto a me è possibile - che questa costruzione abbia per esemplare quel tipo ideale che l'insegnamento di Cristo mi mostra. Da ciò appare la superficialità di certe affermazioni, le quali tenderebbero a escludere dal raggio di influenza del cristianesimo i problemi sociali (giuridici, economici, politici): come se il secondo comandamento potesse sul serio avere efficacia trasformativa della vita umana, se esso non fosse destinato a rinnovare e a perfezionare la struttura dei rapporti sociali.

L'elemosina non è tutto: è appena l'introduzione al nostro dovere di uomini e di cristiani; le opere, anche organizzate della carità, non sono ancora tutto: sono un passo avanti notevole nell'adempimento del nostro dovere di uomini e di cristiani; il pieno adempimento del nostro dovere avviene solo quando noi avremo collaborato, direttamente o indirettamente, a dare alla società una struttura giuridica, economica e politica adeguata - quanto è possibile nella realtà umana - al comandamento principale della carità.

Le prove storiche di questa verità non sono davvero scarse: basta pensare alla trasformazione strutturale del rapporto sociale, avvenuta col riconoscimento cristiano dell'eguaglianza di natura fra gli uomini e col riconoscimento cristiano del valore 'assoluto' della persona umana.

4
Cade, sia pure lentamente, la schiavitù: e col cadere della schiavitù, cade tutto l'ordinamento giuridico, economico e politico che poggiava sopra questa pietra angolare dell'edificio sociale antico.

Così dicasi di tutti gli schemi giuridici e politici entro cui erano incasellati gli uomini: cittadini e stranieri; amici e nemici; romani peregrini; greci e barbari; giudei e gentili. L'eguaglianza rivelata da Cristo spezza gradualmente questi schemi e, con essi, spezza gli ordinamenti giuridici e politici che sopra di essi si fondavano.

Così dicasi dell'economia: la proprietà gradualmente assume una funzione sociale, e il principio dell'accessione di tutti a un minimo di benessere diventa principio ispiratore delle nuove costruzioni sociali.

Non sarebbe stata, in un certo senso, vana la predicazione dell'amore del prossimo se essa non avesse fruttificato in costruzioni sociali da tale amore ispirate?

Se io amo i miei figli e i miei fratelli, non devo manifestare questo amore dando loro un minimo di tetto, di pane, di vestimento, ecc., che è indispensabile per la loro vita? Se amo i miei fratelli, non devo manifestare questo amore costruendo i rapporti giuridici e politici in modo da garantire la loro giusta libertà e la giusta espansione della loro persona?

Come potrei dire di avere adempiuto il secondo comandamento se non ho avuto coscienza di questi problemi e se non ho comunque collaborato alla soluzione di essi?

Si vogliono prove scritturali? Si legga la bella preghiera (*Sap. IX, 1 segg.*) nella quale Salomone chiede a Dio la sapienza, affinché egli possa governare con giustizia: in essa è affermato che Dio ha creato l'uomo affinché domini la natura e affinché ordini la terra nell'equità e nella giustizia ("... et sapientia tua constituisti hominem ut dominaretur creaturae quae a te facta est et ut disponat orbem terrarum in acquitate et iustitia"); si legga *Geremia* (XXXIV, 8-12) dove Iddio ordina agli ebrei la liberazione degli schiavi; si legga *Deuter.*, (XV, 4) ove Iddio comanda agli ebrei: "Et omnino indigens et mendicus non erit inter vos, ut benedicat tibi Dominus Deus tuus". Che senso ha la parabola del servo prudente, che il

Ancora: è indifferente per me cristiano che vasti gruppi di miei fratelli siano privati di quell'accesso alla cultura che è, giustamente intesa, una parte così importante per lo sviluppo della personalità umana e cristiana? Posso io restare inerte davanti a disuguaglianze di razza, di caste, e così via? Se facessi così, non negherei col fatto quella paternità divina e quella fraternità umana che pure confesso con le labbra? Ecco allora, qui pure, la necessità di un intervento: io devo intervenire perché quelle disuguaglianze siano eliminate e perché la fraternità, alla quale io credo, sia tralasciata nelle istituzioni sociali, diventi fraternità di fatto. La conclusione, dunque, è questa: è anticristiana l'affermazione secondo la quale il cristianesimo dovrebbe restare indifferente ai regimi sociali: questa tesi si potrebbe tuttora giustificare sul terreno di una concezione della storia che fa di questa soltanto una manifestazione demoniaca, proveniente dalla natura radicalmente peccaminosa dell'uomo; ma questa non è la concezione cattolica! La concezione cattolica è 'interventista': mira a trasformare la totalità dell'ordine umano - individuale e sociale - per adattarlo tutto alle supreme finalità dell'uomo.

L'affermazione, che si fa, dell'indifferenza del cristianesimo rispetto a regimi sociali può avere anche un significato giusto; questo: che ci si può salvare sotto tutti i regimi! Si può essere nella fame e avere Dio nel cuore! Si può essere schiavi e avere l'anima liberata e consolata dalla grazia di Dio! D'accordo: ma questo concerne me, non concerne gli altri. Io posso, per mio conto, ringraziare Iddio di concedermi il dono della fame, della persecuzione, dell'oppressione, della ingiustizia, dell'ingiuria, ecc.; ma se i miei fratelli si trovano in tale stato, io sono tenuto a intervenire per soccorrerli; se non lo avrò fatto, il Signore me lo dirà con parole terrificanti nel giorno del giudizio: "Ebbi fame e non mi sfamasti, fui carcerato e non mi visitasti"! Si allude forse a opere puramente individuali? Anche a queste, ma non soltanto a queste; in questo dovere dell'amore operoso è inclusa - nei limiti delle

63

proprie capacità e possibilità - la trasformazione sociale. A prova di ciò, basta citare l'esperienza della cristianità nei secoli: dagli albori del cristianesimo, al vasto intervento politico durato oltre un millennio, alle encicliche sociali di Leone XIII, Pio XI e Pio XII: intervenire per trascrivere negli ordinamenti sociali il precetto dell'amore fraterno è un dovere di cui renderemo al Signore un conto molto stretto: "Non chi dice Signore, Signore, entrerà nel regno dei Cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio".

Dire, quindi, che la politica è estranea al cristianesimo è dire una cosa radicalmente errata.

Ora resta la domanda: perché questa fioritura di concezioni metafisiche diverse che condizionano le diverse correnti politiche contemporanee?

La risposta va ricercata nell'apostasia che la società come tale - a datare dal Cinquecento - ha fatto dal cristianesimo. Fino a un certo momento del corso storico, la politica - almeno come teoria, ma anche, in tanti settori, come pratica (si pensi alla costituzione libera dei Comuni, alle corporazioni di arte e mestiere, alla concezione della unità delle genti cristiane 'res publica christianorum') - ebbe una fondamentale ispirazione cristiana: si capisce, quanto ne sopportava la maturità storica! Forse che l'idea cristiana era allora integralmente trascritta negli istituti sociali? No davvero, ma la tendenza era nel senso di tale trascrizione: il fermento cristiano era depresso nella massa e avrebbe potuto gradualmente trasformarla.

Avvennero i gravi momenti di disincaglio: le dottrine nuove sulla intrinseca dissociazione della natura dalla grazia e sulla radicale peccaminosità dell'uomo (Lutero, Calvino), la graduale crescente negazione della vocazione soprannaturale dell'uomo e della divinità di Cristo e della Chiesa (illuminismo, enciclopedia), la concezione antisociale dell'uomo e della libertà (Rousseau, Kant), l'annullamento dell'individuo nella concezione collettivista della nazione, dello Stato o della classe (Fichte, Hegel, Marx); ebbene, è mai concepibile che queste dottrine - le quali profilano nuove concezioni dell'uomo così diverse da quella cristiana dalla quale si sono allontanate - restino inopere sul terreno politico? Anzi: esse offrono tutte

64

una concezione umana che fa del problema politico o economico il problema dell'uomo. È questa la tesi che sta alla base della teoria di Rousseau, di Hegel e di Marx, cioè delle tre correnti politiche fondamentali (democratica, totalitaria, comunista) disancorate dal cristianesimo. La politica divenne per effetto di questo disancoraggio, il sostituto della religione; lo Stato divenne il sostituto della Chiesa (in Hegel e in Marx questa sostituzione è chiarissima: ma non è meno evidente, anche se più sottile, in Rousseau).

Non separazione, ma sostituzione: è questa la tesi che ispira i grandi movimenti politici della nostra epoca. Ecco perché i problemi politici vanno a fondo rimeditati da parte di noi cristiani: ci vuole in quest'opera di revisione - che deve andare alle radici - l'ardimento apostolico dei santi.

Non si dica quella solita frase poco seria: la politica è una cosa 'brutta'! No: l'impegno politico - cioè l'impegno diretto alla costruzione cristianamente ispirata della società in tutti i suoi ordinamenti 'a cominciare dall'economico' è un impegno di umanità e di santità: è un impegno che deve potere convogliare verso di sé gli sforzi di una vita tutta tessuta di preghiera, di meditazione, di prudenza, di fermezza, di giustizia e di carità.

La 'riconquista' che il cristianesimo è oggi chiamato a fare è proprio questa: la riconquista del corpo sociale. Bisogna ricondurlo a Cristo questo corpo sociale che da Cristo si è gradualmente staccato, e lo si riconquista facendolo migliore nelle sue strutture, facendone - quanto è possibile! - uno specchio temporale di quella fraternità soprannaturale e di quella paternità divina che sono il limite ideale - e come la stella orientatrice - della società cristiana!

Lo stato 'totalitario' di Hegel

I tre tipi di Stato - lo Stato 'democratico' di Rousseau, lo Stato 'totalitario' di Hegel, lo Stato 'comunista' di Marx - hanno a loro fondamento tre diverse concezioni dalle quali, come da radice, derivano.

65

dante, una inestinguibile vena d'acqua pura che zampillerà fino alla vita eterna (*S. Giov.*, IV, 14).

L'uomo giusto sarà in una perenne comunione interiore con Dio.

I puri lo 'vedranno' già in terra (*S. Matt.*, V, 8) e poi lo vedranno con Cristo, per sempre, in cielo (*S. Giov.*, XVII, 24).

Tutta l'economia della redenzione è sapientemente ordinata a questa grande opera: in reciproco possesso che devono prendere, per amore, Dio dell'anima e l'anima in Dio.

Il valore della persona umana è, perciò, infinito; la 'perla' che impreziosisce il mondo interiore umano è Dio stesso; quindi il valore di ogni uomo è 'divino'.

Essendo divino, nessun altro valore sarà comparabile - tranne Dio stesso - con quello umano: tutti i valori interiori sono ordinati all'uomo; l'uomo è ordinato immediatamente da Dio (*S. Th.*, II, II, 2, 3).

'Sopra' l'uomo, in relazione di fine con esso, non c'è che Dio e Dio solo (*S. Th.*, II, II, 2, 3).

È questa la verità massima del cristianesimo.

S. Agostino la esprime incisivamente: "Fecit Deus creaturam rationalem ut summum bonum intelligeret, intelligendo amaret, amando possideret, possidendo frueretur".

È più incisivamente ancora il Catechismo: "L'uomo è stato creato per conoscere, amare e servire Iddio in questa vita e poi goderlo nell'altra".

Questo è il tema fondamentale che, sotto aspetti vari ma in un'unica direzione, svilupperanno gli Apostoli, i Padri, i Dottori, i Santi.

Cos'è l'apostolato cristiano e quale ne è la radice? È la scoperta del 'volto di Dio' nel volto del fratello; la sua radice sta nell'amore a questo volto divino, i cui lineamenti di suprema bellezza non sono meno rilucenti nel volto affaticato e sofferente dell'uomo.

Si leggano le epistole di san Paolo: sono tutte dominate da questa esclamazione suprema: non sapete che voi siete il tempio di Dio e che lo Spirito Santo abita in voi?

La meditazione e l'apostolato dei Padri continua questo tema, che è insieme tema di pensiero e di azione.

Tutto converge verso questo centro: il 'valore' dell'uo-

mo identificato, in certo modo, con il 'valore' di Cristo. A che serve tutta l'economia dell'asceti? Che significano le pagine scardinanti de *L'imitazione di Cristo*? Una sola cosa: aiutare a compiere l'opus summum che deve attuare la perfetta simiglianza dell'uomo con Cristo e, perciò, dell'uomo con Dio.

Se si prendono le testimonianze dei più grandi mistici, questo lavoro di 'edificazione' apparirà in tutta la potente struttura; è come l'edificazione di un castello (santa Teresa) che converge con la sua struttura verso la 'stanza' suprema ove si ferma l'itinerario ascensionale dell'uomo: qui si consuma l'unità perfetta con Dio.

Se voglio dare, dunque, uno sguardo a ciò che è primario ed essenziale nel cristianesimo, io trovo incontestabilmente questi dati: trovo Cristo che in un contatto interiore con i 'singoli' uomini a lui uniti (comunione dei Santi) stabilisce nella intimità delle 'singole' anime umane quella 'presenza' soprannaturale del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, da cui trae infinito valore e infinita dignità 'ciascuna' creatura umana.

Se mi pongo dall'angolo visuale dell'indagine razionale della realtà, il risultato non sarà meno prezioso.

La 'realtà' è indubbiamente costruita a piani convergenti gerarchicamente sopraelevati: sul piano più alto del 'visibile' è collocato l'uomo.

Cosa 'vale'?

Per rispondere a questa domanda bisogna indagare la 'natura' delle più alte operazioni umane.

Ora non vi è dubbio che queste operazioni interiori del pensiero e dell'amore - alle quali sono ordinate le operazioni inferiori sensibili e vegetative - avvengono su un piano che non è corporale; in una 'zona di confine' che ha da un versante il tempo e dall'altro versante l'eterno (*C. g.* III, 61).

Se indago la struttura e la finalità di queste operazioni intime dell'uomo trovo appunto che con esse ci muoviamo su un piano 'spirituale' che distanzia infinitamente il più elevato piano del 'corporale': siamo di là dal limite dell'universo visibile, collocati in una frontiera che già lascia intravedere altri più puri piani di intelligenza e di amore.